

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

V DOPO PENTECOSTE

Lc 13,23-29

LIBERI DI APRIRE LA PORTA

La domanda rivolta a Gesù circa il numero di coloro che si salvano e quindi di coloro che saranno esclusi dalla salvezza e la successiva metafora della porta mi ha ricordato la brevissima parabola di Apocalisse 3,20: "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me". Con efficacia la parabola attesta il ruolo della nostra libertà. Libertà che ascolta e poi decide se aprire o tener chiusa la porta. Difficile dire con maggiore chiarezza, e oso aggiungere, drammaticità, la forza della nostra libertà. L'incontro con Dio che ha il calore dell'intimità di una cena condivisa, può esser impedito proprio dalla nostra libertà. Ecco perchè Gesù non può rispondere alla domanda circa il numero di quanti aprono la porta e di quanti invece la tengono chiusa, il numero dei salvati e dei dannati. La storia della nostra relazione con Dio è una storia di libertà: di fronte a Dio non siamo nè burattini nè robot: siamo capaci di ascolto e quindi di risposta: accoglienza o rifiuto. Eppure la domanda rivolta a Gesù ha una parziale risposta: da parte di Dio c'è una volontà inguaribilmente buona, perchè "vuole che tutti siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1Tim 2,4). Tutti, nessuno escluso. Innumerevoli i testi nei quali è attestata questa universale volontà di salvezza: "La grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini" (Rom 5,5). Proprio perchè l'ingresso nella Vita è affidato alla nostra libertà, decisivo l'appello di Gesù: "Sforzatevi di entrare...". Occorre una chiara determinazione, appunto un gesto libero e impegnativo per entrare. La porta è Gesù stesso, occorre quindi la fede in lui per entrare: "Io sono la porta delle pecore...se uno entra attraverso di me, sarà salvo" (Gv 1,7ss.). Questa metafora della porta è carica di suggestione, la porta non è solo strumento per la protezione della casa. Quanti verbi qualificano il significato della porta: aspettare sulla porta, spalancare la porta, sbattere la porta uscendo, mettere alla porta, accompagnare alla porta...quante diverse situazioni di accoglienza e di inimicizia trovano voce proprio dalla porta, situazioni che mettono in gioco la nostra libertà. Proprio perchè la porta dischiude l'accesso all'intimità della casa e quindi all'accoglienza, il nostro modo di stare sulla soglia dice la qualità della nostra relazione con l'altro. E infine non vorrei trascurare, anche se è inquietante, l'aggettivo che Gesù adopera: porta stretta. Ma perchè? Ci aspetteremmo che la sua volontà di salvezza per tutti addirittura abbattesse ogni porta. Perchè stretta? Perchè l'esercizio necessario della libertà che sceglie ciò che è giusto, vero, buono, bello non è nè ovvio nè scontato. Non è sempre facile e domanda rigore nei confronti del nostro 'io' talvolta indisponibile ad accogliere ciò che è giusto, vero, buono, bello.